

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 27 - 4/10/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

SALARIO GIUSTO PER CHI?

Tiziano Antonelli

Il 24 giugno è diventato legge il decreto sul salario giusto. Accanto ad altre misure, il provvedimento interviene direttamente sul livello delle retribuzioni e, indirettamente, sul reddito e sulle modalità in cui si svolge la contrattazione; mettendo nelle mani dei capitalisti ulteriori strumenti per regolare a proprio vantaggio il mercato del lavoro.

Ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, accentuando il ruolo del governo nel controllo autoritario della società, attirando su questo stesso governo il malcontento di vasti strati della popolazione. Al tempo il provvedimento stesso svela la funzione effettiva del governo quale strumento della sete di profitto della borghesia, dimostrando con i fatti la validità della critica anarchica all'attuale modello di società, basata sul dominio politico ed economico da parte di una ristretta minoranza privilegiata.

La classe operaia e le classi sfruttate non hanno nulla da attendersi dalle loro istituzioni e dai loro rappresentanti: solo la loro organizzazione autonoma e unitaria, sulla base dell'autorganizzazione e dell'azione diretta, può contrastare il continuo peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro e al tempo stesso creare le premesse per una nuova organizzazione della società, che superi il regime della proprietà privata e abbatta ogni forma di governo.

Il governo, con il decreto prima e con la sua trasformazione in legge poi, stravolge peraltro la gerarchia delle fonti su cui si basa il diritto del lavoro. Questa gerarchia vede al primo posto la Costituzione, poi le leggi ordinarie e poi la contrattazione; da notare che quest'ultima non può stravolgere quanto ordinato dalla Costituzione e dalle leggi ordinarie. Il testo approvato dal parlamento prevede invece una sorta di primato della contrattazione fra le parti: scompare ogni riferimento alla vita libera e dignitosa che dovrebbe essere assicurata dalla retribuzione corrisposta a chi fornisce la propria capacità lavorativa, secondo quanto previsto espressamente dalla Costituzione. Questa



disposizione viene invece sostituita dal riferimento al trattamento economico complessivo definito dai CCNL stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Il rapporto di subordinazione che lega chi svolge lavoro dipendente al datore di lavoro, elemento che giustificava l'intervento dello Stato nel rapporto di lavoro - intervento comunque sempre volto a mantenere questa subordinazione - viene mascherato nel rapporto

contrattuale, che diviene la base del trattamento economico di chi vende la propria capacità lavorativa.

È un ritorno ad una prassi liberale, già superata a parole dal corporativismo fascista, superamento poi recepito dalla Costituzione repubblicana e divenuto prassi comune in seguito alle lotte dell'autunno caldo.

Il completo abbandono dei salari operai alla discrezione dei capitalisti è ribadito dalle scelte dei sindacati confederali. Con l'ultima proposta per un accordo quadro sulle relazioni interconfederali CGIL, CISL e UIL si sono completamente subordinati di fronte alle richieste padronali e del governo. L'accettazione dell'indice IPCA NEI come riferimento per l'aumento delle retribuzioni nominali si traduce nella rinuncia alla difesa del potere d'acquisto, e quindi delle condizioni di vita per milioni di lavoratori e per le loro famiglie. Ma figuriamoci se questi sindacati pensano ad una redistribuzione del reddito a favore dei ceti sociali più svantaggiati e a danno dei profitti!

Il legame tra burocrazia sindacale e apparato statale è inevitabile: la principale fonte di entrate non sono le contribuzioni degli iscritti inseriti in attività produttive, sono i contributi dei pensionati e i compensi per i servizi di patronato. I sindacati maggiormente rappresentativi, poi, sono eredi diretti dei sindacati fascisti, e da questi hanno ereditato la subordinazione alla politica, giustificata in forme diverse ma concomitanti dalle burocrazie sindacali di ispirazione socialcomunista, cattolica o repubblicana.

continua a pag. 2

Milano 10 e 11 ottobre CONVEGNO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

La Commissione di Corrispondenza della FAI indice per i giorni **10 e 11 ottobre** il convegno della Federazione. I lavori si svolgeranno a Milano **presso la Federazione Anarchica Milanese in Viale Monza 255**, con inizio alle ore 11,00 del 10 ottobre.

L'ordine del giorno proposto è:

- 1 - Prossimo congresso della Federazione: ordine del giorno e dibattito pregressuale
- 2 - Analisi politica e sociale e prossime iniziative di lotta della Federazione
- 3 - Attacco alla libertà di espressione ed alle reti comunicative. Analisi e prospettive di autodifesa
- 4 - Valutazioni su FAI festa
- 5 - Relazioni internazionali: prossima CRIFA e incontro del mediterraneo
- 6 - Varie ed eventuali

Il convegno è aperto agli/alle osservator* anarchic*purché conosciut*.

Esclusione sociale: dallo sdoganamento alla rivendicazione Razzisti dentro

Alberto La Via

L'imbarbarimento del dibattito politico, in Italia e nel mondo, è un po' lo specchio del vistoso arretramento culturale che sta investendo le nostre società. Stiamo attraversando una fase particolarmente critica, contraddistinta da tensioni che erodono, giorno dopo giorno, i legami sociali. Più di trent'anni di globalizzazione neoliberista e di turbocapitalismo hanno progressivamente impoverito gran parte della popolazione mondiale. Guerra e terrorismo fanno ormai parte del vissuto quotidiano di milioni di persone e rappresentano una cornice esistenziale percepita come quasi ineluttabile per la maggior parte di noi. Lo sviluppo esponenziale della tecnologia è diventato un formidabile trampolino di lancio per l'implementazione di sistemi militari, di controllo e di repressione sempre più sofisticati. Lo sfruttamento brutale della Terra e delle sue risorse ci sta portando dritti verso la catastrofe climatica. Aree sempre più vaste del pianeta sono sempre meno vivibili ed è anche per questo che i fenomeni migratori si fanno sempre più consistenti. Internet, i social media, l'intelligenza artificiale, sono il terreno privilegiato di un potere economico e politico manipolativo e invadente, un tecnofascismo che ha costruito una realtà distopica con la sua neolingua, i suoi disvalori, il suo mondo al contrario.

Già: il mondo al contrario. Sono passati tre anni da quando con questo titolo – accattivante come ogni retorica qualunque che cerca di sollecitare la parte peggiore di noi – Roberto Vannacci ha dato alle stampe il suo libricino per mettere nero su bianco le sue aberrazioni. E sono passati già quattro anni da quando in Italia si è insediato il governo più fascista della storia repubblicana. Un governo di fascisti che è, tra le altre cose, il più longevo di sempre e che si appresta a concludere, pressoché indisturbato, la legislatura.

È abbastanza evidente che l'ascesa al potere di una classe dirigente tanto impresentabile è andata di pari passo con il progressivo degrado del discorso pubblico. Un degrado accompagnato dal peggioramento della qualità del personale politico di ogni schieramento, da destra a sinistra – nessuno escluso – e dallo spaventoso impoverimento, sempre in termini qualitativi, dell'offerta informativa.

Ed è così che, di fronte alla propria inadeguatezza, il governo è tornato a giocare la carta ben collaudata della distrazione di massa: spostare l'attenzione dalle vere cause dei nostri problemi. Ancora una volta, il dito viene puntato sugli stranieri, sugli immigrati, sugli indesiderabili, alimentando un razzismo che cova da sempre nel ventre molle della società italiana.

Il razzismo italiano deriva dal fatto che questo paese non ha mai fatto davvero i conti con la propria storia. È successo con il fascismo, per esempio, così come con il colonialismo. I cattivi erano sempre gli altri: i nazisti con i loro campi di concentramento o gli inglesi e gli americani con la tratta degli schiavi e la segregazione. Mentre noi, italiani-brava-gente, non abbiamo mai fatto niente di tutto questo. «Noi non siamo razzisti» - ci siamo sempre detti. E invece sì, altroché.

Questa specie di autoassoluzione, consolidatasi per anni, ha retto finché l'Italia – un paese storicamente fatto per lo più da emigranti – non è diventata essa stessa un luogo di immigrazione, scontando, peraltro, un vistoso ritardo rispetto ad altre società europee (e non solo).

Il processo, relativamente recente, è stato affrontato dalla classe dirigente italiana con un approccio squisitamente utilitaristico e repressivo che ha oggettivamente rallentato (se non addirittura ostacolato) la convivenza e l'integrazione. La resa produttiva dell'immigrato o la sua potenziale pericolosità sono stati gli unici criteri su cui è stata realizzata un'architettura di leggi e normative che strozzano, ancora oggi, le vite di migliaia di persone costringendole all'irregolarità, alla marginalità sociale o alla devianza a causa di una burocrazia criminogena, tanto cinica quanto demenziale, che nel pretendere di risolvere i problemi ne crea, invece, sempre di nuovi. Nel corso degli anni queste politiche sono state accompagnate da una comunicazione pubblica basata essenzialmente sull'allarmismo,

sull'emergenza o anche sulla semplice diffidenza. L'immigrato in Italia è sempre stato un diverso, un alieno, un corpo estraneo. "Vucumprà" prima, "extracomunitario" poi.

Se la destra, nel fare il suo mestiere, ha sempre soffiato sul fuoco dell'odio, la cosiddetta sinistra ha abdicato a qualunque prospettiva progressista rendendosi artefice, al contrario, di politiche antiproletarie ed escludenti, sempre rigorosamente camuffate da una cortina fumogena fatta di retorica e ipocrisia. In mezzo a tutto questo, anno dopo anno, la società italiana si è sgretolata sotto i colpi del capitalismo trionfante: anomia, dissoluzione dei legami sociali, scomparsa della solidarietà di classe, individualismo, assenza di prospettive, paura. Il terreno di coltura ideale per l'affermazione di un razzismo prima sdoganato e poi apertamente rivendicato. Negli ultimi anni, a poco a poco, sono stati deliberatamente avvelenati i pozzi del dibattito pubblico con l'introduzione e la normalizzazione di concetti che fino a qualche tempo fa erano semplicemente indicibili.

Quando gente come Vannacci, Marsella o Salvini parlano oggi di remigrazione come se si trattasse di una cosa normale, significa che è stato raggiunto un punto di non ritorno. Quando Giorgia Meloni, nel disperato tentativo di non farsi sorpassare a destra dai vannacciani, propone un tetto massimo di alunni "stranieri" nelle classi, significa che la logica della legge razziale è entrata a pieno titolo nell'agenda politica.

Questa radicalizzazione a destra del discorso pubblico è sintomatica, come insegna la Storia, di come il sistema non riesca a dare risposte adeguate ai bisogni di una società sempre più impoverita e disorientata. Guerra, nazionalismo e repressione sono i classici arnesi con i quali il potere intende perpetuare se stesso blindando il consenso intorno a opzioni autoritarie e a valori posticci come l'identità e la tradizione, per costruire un nemico sul quale scaricare le colpe per tutto ciò che non va e tutelare gli interessi di

quei pochi che hanno in mano le redini delle nostre vite: milionari, padroni, politici.

Per anni il movimento anarchico (e non solo) ha denunciato questi pericoli. Lo abbiamo fatto in tempi non sospetti, nelle mobilitazioni contro le frontiere e i centri di detenzione per immigrati. Lo abbiamo fatto cercando di decostruire la propaganda razzista, smascherando la disfunzionalità delle leggi e l'intima criminalità di un sistema che ci mette volutamente gli uni contro gli altri, italiani contro stranieri. Evidentemente non è bastato.

La deriva che stiamo vivendo ci obbliga a rinnovare il nostro impegno per contrastare la barbarie con tutta l'intelligenza e la determinazione di cui siamo capaci. Siamo chiamati a rispondere colpo su colpo per smontare e neutralizzare i proclami dei razzisti mostrando, in maniera chiara e comprensibile, quanto siano assurdi e pretestuosi. È di fondamentale importanza parlare con tutti, ovunque, nei luoghi fisici e virtuali, sfruttando ogni occasione e creandone di nuove per chiarire che il nostro vero nemico non è certo chi sta sotto di noi ma, al contrario, chi sta ben più in alto nella piramide sociale.

Non è colpa degli immigrati (o dei loro figli che vanno a scuola con i nostri) se il mondo brucia tra guerre e catastrofi climatiche, se gli stipendi sono fermi da anni mentre l'inflazione ci mangia la vita, se i soldi per i servizi pubblici non si trovano mai (mentre le risorse per gli armamenti si trovano sempre), se le città sono piene di case senza gente e di gente senza case, se i giovani non riescono a vedere un futuro, se l'esistenza si è ridotta a una quotidiana lotta per accaparrarsi le briciole di un sistema che garantisce enormi fortune a un pugno di delinquenti e ai loro servi. I veri responsabili di questo disastro non siedono nei barconi che attraversano il Mediterraneo, ma sui banchi del governo, del parlamento e nei consigli di amministrazione delle aziende.

Questo bisogna ribadire, con chiarezza e senza perdere tempo. Se i fascisti sguazzano nelle torbide acque di un consenso e di una agibilità che la stessa democrazia gli ha garantito per anni, il nostro compito è prosciugare quell'acqua, una volta per tutte.

continua da pag. 1

Salario giusto per chi?

Il processo di costruzione di un regime fascista, in atto oggi in Italia, non può che beneficiare dell'acquiescenza di CGIL, CISL e UIL.

Il benessere delle classi sfruttate, il loro elevamento materiale e morale, la loro emancipazione sta nelle loro mani, nella loro capacità di unirsi e dar vita ad organizzazioni stabili sotto il loro diretto controllo, autonome dai partiti e dalle istituzioni, secondo i metodi dell'autorganizzazione e dell'azione diretta.

La Federazione Anarchica Italiana, da anni, ha individuato nel sindacalismo di base l'embrione di questo tipo di organizzazione. Ma questi sindacati sono costituiti da attivisti, alcuni dei quali si sono formati all'interno dei sindacati burocratici, altri sono sottoposti all'influenza di agitatori ispirati dalle pratiche autoritarie; la loro base è abituata alla delega e non a prendere in mano l'organizzazione che dovrebbe difenderla. Tutto questo non può che portare alla riproposizione nel sindacalismo di base degli stessi difetti del sindacalismo burocratico.

D'altra parte, alla scelta a favore del sindacalismo di base compiuta dalla Federazione non ha corrisposto un impegno continuativo e coerente in difesa delle pratiche dell'azione diretta e dell'autorganizzazione. Talvolta, anzi, la Federazione ha supportato scelte operate dai vertici dei sindacati di base in vista di obiettivi politici immediati, senza supportare abbastanza la maturazione dei processi di lotta tra i lavoratori. Penso allo sciopero generale in occasione del G8 di Genova o ad alcuni scioperi generali contro la guerra.

La Federazione Anarchica Italiana, invece, può dare un contributo



decisivo allo sviluppo dell'unità, dell'autonomia, dell'organizzazione delle classi sfruttate.

Legare i redditi nominali all'indice Istat dei prezzi per le famiglie degli operai e degli impiegati (indice FOI); rivendicare l'abolizione dell'IVA sui beni e servizi che fanno parte di questo indice, opporsi ai 35 miliardi che il governo vuole spendere per la guerra e le multinazionali energetiche possono essere temi da agitare sia nei sindacati di base che nel lavoro di massa, attraverso volantinaggi, presidi, manifestazioni.

A ciò va aggiunto un lavoro di formazione sulle modalità di organizzazione e di lotta che puntino alla formazione di militanti sindacali libertari che trasformino dall'interno le strutture dei sindacati di base.

La causa dell'emancipazione della classe operaia, dell'abolizione della proprietà privata, della rivoluzione sociale ha tutto da guadagnare dalla lotta per i miglioramenti immediati, dalla crescita dell'organizzazione unitaria e autonoma delle classi sfruttate.

L'esperienza della Rivoluzione spagnola, di cui quest'anno cade il novantesimo anniversario, è lì ad ammonirci: la sconfitta del colpo di stato fascista del 19 luglio 1936, le conquiste degli operai e dei contadini nei mesi successivi non sarebbero state possibili senza l'esistenza di un'organizzazione autonoma di classe e, al suo interno, dell'organizzazione della minoranza cosciente ispirata dall'ideale anarchico. Questa lezione può essere utile anche oggi, contro i demolitori solipsisti e contro gli autoritari, oltre che contro il fascismo montante.

DdL “Antisemitismo”: contro la criminalizzazione della solidarietà alla Palestina No a repressione e censura

Mauro De Agostini

Dal 9 settembre è in corso in commissione alla Camera l'esame del disegno di legge cosiddetto “contro l'Antisemitismo”, un provvedimento già approvato a larga maggioranza dal Senato il 4 marzo 2026 con i voti non solo dei partiti di governo ma anche di "Azione", renziani, una parte del PD e con l'astensione del resto del PD.

Un ingenuo potrebbe chiedersi quale urgenza ci sia di varare in Italia proprio una legge specifica contro l'antisemitismo mentre è lo stesso governo a fomentare ogni giorno l'odio contro gli stranieri (specie se arabi e musulmani). Un Paese dove gli immigrati irregolari vengono rinchiusi in lager disumani, i medici che cercano di sottrarre le persone fragili all'internamento amministrativo nei CPR vengono perseguiti, le ONG che si dedicano al salvataggio in mare vengono pesantemente sanzionate, dove si cerca di discriminare gli alunni stranieri nelle scuole. Un Paese dove esistono già norme, come la legge Mancino, che (sulla carta) puniscono severamente ogni forma di razzismo (inclusa la negazione della Shoah).

La spiegazione è semplice. La complicità della classe dirigente italiana con la politica criminale e genocida dello Stato di Israele, una complicità trasversale (come dimostrato dal voto del Senato) che mira ad introdurre norme subdole tendenti a stroncare ogni forma di critica ad Israele etichettandola con l'infamante accusa di “antisemitismo”.

Un bavaglio che è diventato tanto più urgente dopo le poderose mobilitazioni di solidarietà con Gaza dell'autunno 2025 e che ha visto squadernare in questi mesi tutto l'armamentario delle misure repressive: dalle multe ai sindacati promotori degli scioperi, agli sgomberi di spazi sociali, alle misure preventive di PS, all'arresto di Mohamed Hannoun e di altri esponenti della comunità palestinese sulla base di veline del Mossad (sono ancora in carcerazione preventiva da dicembre 2025), alla pesante condanna di Anan Yaeesh

per atti di Resistenza compiuti in Palestina...

In questo quadro si inserisce il disegno di legge in discussione che adotta la “definizione operativa di antisemitismo formulata dall'International Holocaust Remembrance Alliance – IHRA) [...] ivi inclusi i relativi indicatori”.

Questa definizione equipara abilmente antisionismo e antisemitismo per cui (citiamo dagli indicatori) come "antisemita" sarebbe inquadrabile "Negare agli ebrei il diritto dell'autodeterminazione, per esempio sostenendo che l'esistenza dello Stato di Israele è una espressione di razzismo." (ma Israele è realmente uno Stato che adotta un pesante apartheid nei confronti dei suoi stessi cittadini non ebrei), oppure "Fare paragoni tra la politica israeliana contemporanea e quella dei Nazisti" (ma Israele sta adottando una politica obiettivamente nazista nei confronti dei palestinesi).

Dopo lunghe discussioni e anche per le contraddizioni interne alla destra (dove gli antisemiti, quelli veri, abbondano) sono state per il momento accantonate le norme penali inizialmente proposte (Gasparri) e la proibizione delle manifestazioni “antisemite” (Romeo) per privilegiare un approccio “preventivo”.

La proposta di legge in discussione (ddl 2830) prevede così in cinque articoli l'elaborazione di una “Strategia nazionale per la lotta contro l'antisemitismo” basata su interventi “educativi” e “formativi” nelle scuole, tra studenti, docenti, magistrati, prefetti, forze armate e polizia e, sui mass media, il monitoraggio delle attività “antisemite” attraverso una apposita banca dati, “apposite misure per contrastare la diffusione del linguaggio d'odio antisemita sulla rete internet” (ovvero norme bavaglio sui social), l'obbligo per scuole e università di attivare misure “per contrastare i fenomeni di antisemitismo”. Le università “possono individuare al loro interno un soggetto preposto alla verifica e al monitoraggio delle azioni per contrastare i fenomeni di

antisemitismo” (una figura di censore già tristemente nota in Germania).

I proponenti della legge cercano di mascherare le loro intenzioni repressive dietro l'affermazione che “la legge non prevede sanzioni” ma il vero punto pericoloso sta proprio nell'adozione, come riferimento vincolante, della dichiarazione IHRA, un documento molto discusso a livello internazionale (le si contrappone tra l'altro una “dichiarazione di Gerusalemme” sottoscritta da centinaia di studiosi), un documento che all'inizio era nato come strumento di lavoro “non giuridicamente vincolante”. Su questa base si inizierà a strozzare lentamente il movimento di solidarietà con la Palestina attraverso una metodica censura su social, media, scuole e università (come previsto dal ddl) e le sanzioni penali e le proibizioni potranno ricomparire in un secondo momento dopo che il quadro giuridico si sia consolidato. Non dimentichiamo che ci sono già paesi europei come Germania e Regno Unito, dove è penalmente perseguibile manifestare contro Israele.

Come anarchiche e anarchici siamo nemici irriducibili di qualunque forma di razzismo e di nazionalismo (che sia antisemitismo, islamofobia o qualunque altro) così come ci opponiamo ad ogni forma di religione e di Stato, strumenti cardine di ogni oppressione. Non riponiamo alcuna fiducia nelle alchimie parlamentari (negli ultimi giorni sia Vannacci che la Schlein hanno posizionato, per evidenti motivi tattici, i rispettivi partiti per il voto contrario) ma riteniamo che solo la mobilitazione di massa possa bloccare questo nuovo tassello di una deriva autoritaria che, dal 2022 ad oggi, ha già visto introdurre 57 nuovi reati, 60 aggravanti e un aumento complessivo di pene pari a 500 anni di carcere. Misure rivolte soprattutto a reprimere le proteste sociali e indirizzate specialmente contro i ceti proletari, le persone razzializzate e marginalizzate e i giovani. È imperativo oggi mobilitarsi per garantire la libertà di pensiero e di manifestazione.

Calo delle nascite e invecchiamento della popolazione Il bello dell'inverno

Luciano Nicolini

Sapendo che per buona parte della vita mi sono occupato di demografia, mi è stato chiesto di scrivere un articolo sul cosiddetto “inverno demografico”. Quest’ultima definizione non mi piace, in quanto sembra suggerire che fenomeni a mio avviso positivi, quali l'aumento della speranza di vita e la diminuzione della fecondità, siano da considerare negativi. Tuttavia proverò a fare alcuni ragionamenti in merito, partendo da quanto scrive sul tema Wikipedia che, con tutti i suoi evidenti limiti, e nonostante la recente diffusione della cosiddetta “intelligenza artificiale”, rimane uno degli strumenti d’informazione più utilizzati dal grande pubblico.

«Inverno demografico – recita Wikipedia - è il termine coniato da alcuni sociologi per descrivere l'invecchiamento, ovvero l'aumento dell'età media, della popolazione.

Il termine è stato usato per la prima volta da Michel Schooyans, professore emerito presso l'Università Cattolica di Lovanio (dal 1968). Per l'Europa, politici di diverse tendenze hanno annunciato un “suicidio demografico”. Michel Rocard, Primo ministro francese, al termine della conferenza denominata “Famiglia” del 20 gennaio 1989, ha dichiarato: “La maggior parte degli stati dell'Europa occidentale sono predisposti a commettere suicidio, un suicidio demografico...”

Un paese ha bisogno di mantenere un tasso di natalità (in realtà: un Tasso di Fecondità Totale, n.d.a.) di 2,1 figli per donna per sostituire

la sua popolazione attuale. Tuttavia, solo in Europa il tasso di natalità (il TFT, n.d.a.) è di 1,3 e si stima che, entro il 2030, l'Europa avrà un deficit di 20 milioni di lavoratori. Allo stesso tempo, in Russia si prevede di perdere entro il 2050 un terzo della popolazione esistente nei primi anni del 2000. Per la prima volta dopo 60 anni, la popolazione della Cina ha registrato una decrescita sia nel 2022 che nel 2023. (...)

La BBC ha asserito che l'Europa sta vivendo un inverno demografico: il “livello di popolazione in diverse parti del mondo sviluppato è in declino, ma questo è particolarmente evidente nei paesi occidentali”, soprattutto in Europa. (...). Molti paesi non possiedono un numero sufficiente di giovani per rinnovare le loro popolazioni e quindi fronteggiare il peso economico della popolazione invecchiata. (...)

In Italia, dal 2008 al 2025 le nascite sono passate da 576.000 a 355.000 diminuendo di 221.000 unità, una riduzione del 38,4%. Questo declino coinvolge indiscriminatamente sia i nati di cittadinanza italiana che straniera. Nel 2010 il tasso di fecondità totale era pari a 1,46 figli per donna, sceso nel 2024 al minimo storico di 1,18 e con un ulteriore calo a 1,14 nel 2025. (...)»

Come ho premesso, il fatto che la speranza di vita alla nascita (e, soprattutto, la speranza di vita in buona salute) sia in aumento non mi addolora (anche perché io stesso sono vecchierello) e neppure mi addolora che si facciano pochi figli (la popolazione mondiale ha

recentemente superato gli otto miliardi di individui, esercitando sul pianeta una pressione insostenibile).

Quanto all'affermazione che il calo della fecondità provocherebbe un deficit della popolazione in età attiva e pertanto “molti paesi non possiedono un numero sufficiente di giovani per (...) fronteggiare il peso economico della popolazione invecchiata” mi sembra assai discutibile. È noto infatti che le nuove tecnologie rendono sempre meno necessario il lavoro umano nell’agricoltura e nell’industria, consentendo a un numero sempre maggiore di persone in età attiva di impegnarsi nel lavoro di cura.

Soffermandosi poi, in particolare, sulla situazione italiana, è evidente che, anche qualora tra pochi anni il numero dei giovani dovesse risultare troppo scarso per “fronteggiare il peso (...) della popolazione invecchiata” sarebbe sufficiente aprire le frontiere ai tanti giovani migranti desiderosi di vivere nel nostro paese.

Faccio notare che, nella citazione appena riportata, ho eliminato l'aggettivo “economico”, sostituendolo con tre puntini messi tra parentesi. Questo perché, in Italia, si è giunti all'assurdità che spesso non è la popolazione in età attiva a sostenere economicamente quella anziana. In molti casi avviene proprio il contrario: è la popolazione anziana che, grazie ai contributi versati o ai diritti a suo tempo conquistati attraverso dure lotte, sostiene economicamente quella in età attiva. E sempre più numerosi sono i casi nei quali i figli nascondono i cadaveri degli anziani genitori per continuare a percepire la loro pensione...

Insomma: in Italia l'epoca nella quale il contadino si recava al lavoro consapevole di dover portare a casa il cibo per sé, per il genitore e per il figlioletto che, divenuto adulto, l'avrebbe mantenuto è finita da un pezzo.

ILVA Taranto: obbligati a scegliere tra salute e lavoro

Noi vogliamo il pane e le rose

Cosimo Cassetta

Sul numero 23 di UN definimmo Taranto "città Stato" in cui i disastri ambientali, l'occupazione militare, gli affari sanitari, in una parola "il potere" è riuscito nella più grande delle sue aspirazioni: dividere un popolo, affamarlo, seminare morte e malattia in nome del profitto. Oggi vorrebbero continuare, al fine di dividerci, sia con la repressione delle lotte sia con la narrazione che vede contrapporre lavoro e salute.

Con la decisione della Corte d'appello di Milano che impone di chiudere entro il 28 ottobre prossimo l'area a caldo dell'ILVA di Taranto perché nociva alla salute dei cittadini - sempre che ciò accada, visti i numerosi decreti salva ILVA - diventa evidente la volontà di dividere la città con il ricatto lavoro/salute e occupazione/ambiente.

In questo scenario si è consumato un altro grande affare, i "Giochi del Mediterraneo", con l'obiettivo di narcotizzare la popolazione, affascinata da tanta attenzione sulla città. Tre elementi hanno supportato l'operazione: il danaro narrato come occasione per migliorarsi, la festa servita come droga collettiva, la speranza di una ipotetica rinascita.

I Giochi, in un quadro costruito volutamente all'insegna della festa coinvolgente, sono costati tra i 380 e i 400 milioni di euro, il solo villaggio atleti galleggiante si aggira tra i 22 e i 30 milioni di euro per il noleggio di navi da crociera che potessero ospitare gli atleti, ormezzate per motivi di sicurezza nella Stazione Navale in Mar



Grande della Marina Militare. La città rimessa a nuovo nelle aree di maggior prestigio. Una presenza militare sproporzionata di forze armate di terra, di mare e di cielo, apparentemente tranquillizzante e portatrice di sicurezza. I politicanti in esposizione, quasi a rivendicare persino i meriti della bellezza di questa terra, si potrebbe dire pronti servilmente a vendere tutto al miglior offerente.

Quella che è stata definita la "messinscena del riscatto" ha solo coperto, in realtà, i disastri di questo territorio: sanità a pezzi, inesistente per chi non può pagarsela; quartieri degradati; assenza di servizi; una popolazione immiserita stroncata dalle malattie in aumento, dagli infortuni sul lavoro, divisa nelle scelte future.

A poche ore dal termine dei giochi dei Giochi del Mediterraneo, in uno scenario di disgregazione di classe, arrivano puntuali migliaia di

licenziamenti, per ora nelle aziende dell'indotto ILVA, tra i lavoratori meno garantiti e tra i più esposti, altre migliaia se ne prevedono se l'area a caldo dovesse fermarsi. A poche ore dalla fine della infatuazione collettiva dei Giochi aumenta la militarizzazione del territorio: l'ammiraglio Cavo Dragone annuncia che a Taranto si concretizza il nuovo Comando Multinazionale Marittimo della NATO per il Sud, con guida italiana, richiamando al ruolo strategico della città.

Le politiche di riarmo e di militarizzazione dei territori stanno ad indicare, con investimenti massicci, che per i governi è essenziale rispondere agli interessi di lobby militari, delle armi e del profitto privato, mentre non ha certamente importanza produrre ricchezza per i cittadini del territorio.

Questo scenario ci obbliga ad una riflessione collettiva: una riflessione che non tenga conto degli interessi sindacali (sindacati assenti nelle battaglie antimilitariste ed ecologiste, solo preoccupati del danno economico che si configurerebbe se il numero delle tessere dovesse crollare); che non tenga conto degli interessi personali e dell'ipertrofia dell'io di medici, chimici, artisti, avvocati, professori, faccendieri e nuovi politici, in realtà assenti in tutte le battaglie internazionaliste, antimilitariste e nelle problematiche del nostro territorio e fuori dai conflitti di classe. Oggi è necessario, invece, costruire un percorso collettivo che ricomponga la classe per autoorganizzarci e porre al centro delle lotte il lavoro, la salute, l'occupazione, l'ambiente, l'antimilitarismo, il NO alle guerre.

Non un lavoratore deve rimanere senza lavoro, non un bambino né un cittadino deve più ammalarsi di ILVA. Lavoriamo affinché si possa giungere allo sciopero sociale con blocco della città e blocco della produzione in fabbrica con autogestione. Noi vogliamo tutto: il pane ed anche le rose.

Affanni elettorali e astensionismo crescente

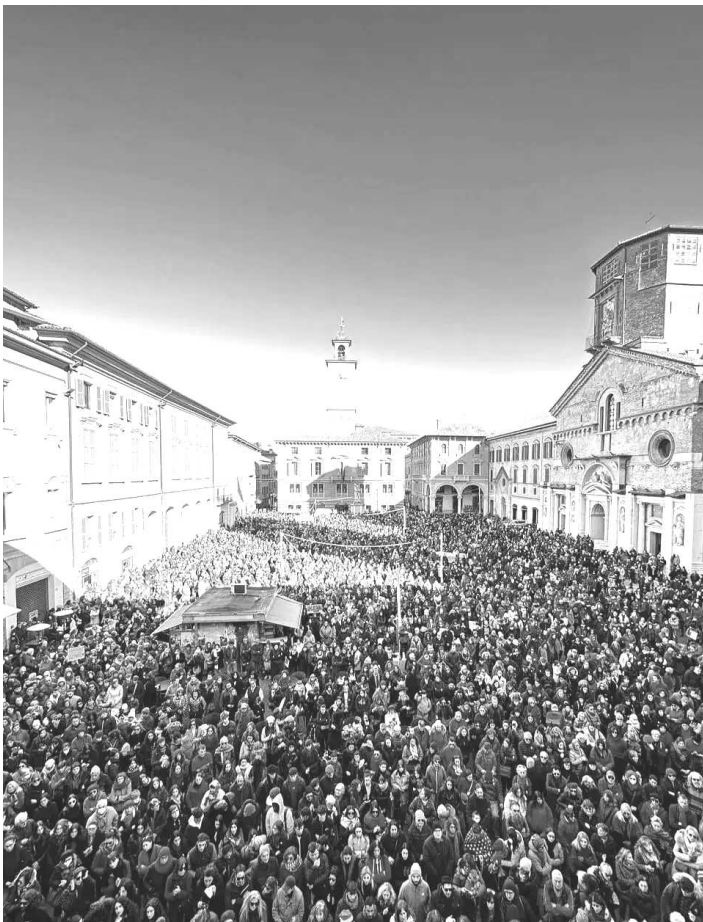
Agorafobia - quando la piazza fa paura

Alessandro Fini

Lo scontro ideologico sulla nuova legge elettorale ha occupato ampio spazio nella discussione politica delle ultime settimane, impegnando la variopinta compagnia di giro nelle consuete ed estenuanti discussioni. L'ormai imprescindibile uso del latino maccheronico - non si capisce bene se per conferire un'aura di solennità a vicende che di serio hanno ben poco o per dichiarare fin da subito il carattere volutamente ridicolo del tutto - ha così affiancato ai vari "Mattarellum", "Italicum", "Rosatellum" e "Porcellum" l'ultimo nato: lo "Stabilicum".

La disputa ha assunto sempre più i toni di una vera e propria guerra di religione, tanto da rendere quanto mai calzante la famosa frase di Stefano Benni: "Ci fu una grande battaglia di idee e alla fine non ci furono né vincitori né vinti né idee." Piccolo particolare: i vinti in questa vicenda ci sono eccome, sono tutti coloro che non accettano di essere incantati e annegati dal pifferaio magico di turno. Al di là degli aspetti tecnici dello Stabilicum/Melonellum, quello che appare sempre più macroscopicamente evidente è la lontananza siderale tra paese reale e palazzo, tra problemi quotidiani e dispute formali, tra drammi umani e loro rappresentazioni strumentali.

Sarebbe abbastanza facile mostrare come ogni singolo aspetto della nuova legge elettorale sia un ulteriore rafforzamento del potere dell'apparato politico-burocratico e contemporaneamente una contrazione degli spazi già angusti di autonomia, seppur puramente formale, dei cittadini. Il meccanismo bloccato delle preferenze, le soglie di sbarramento, i premi di maggioranza, la "tosatura dei cespugli" o l'aumento delle firme per presentare una lista sono tutti elementi che dovrebbero in qualche modo insospettire anche coloro che credono in buona fede nella possibilità di una democrazia rappresentativa e non sono già stati dissuasi, per esempio, dalla



rappresentanza senza vincolo di mandato o dall'assoluta inutilità dei risultati dei vari referendum.

Per noi anarchici - strutturalmente e ostinatamente contrari alla delega, alla gerarchia, all'autorità e al finto buonismo paternalista, ma sostenitori dell'azione diretta, del protagonismo individuale e dell'impegno in prima persona - la critica di ogni forma di

parlamentarismo non è certo una novità. Tra la moltitudine di contributi sull'argomento, Kropotkin scriveva in proposito più di cento anni fa: "Dovrà votare la tassa sui cani e la riforma dell'insegnamento universitario, senza avere mai messo piede nell'Università, senza conoscere un cane di campagna. [...]"

Aggiungerà nuovi articoli al codice penale senza averlo mai consultato. Proteo onnisciente e onnipotente, oggi militare, domani porcaro, quindi volta a volta banchiere, accademico, spazzino, medico, astronomo, fabbricante di droghe, conciapelli, negoziante secondo gli ordini del giorno della Camera, egli non esiterà giammai. [...] alla Camera la sua opinione stabilirà la legge per trenta o quaranta milioni di persone".

Il progressivo allontanamento e il dilagante disinteresse delle masse verso la politica sono fatti ormai evidenti e conclamati, certificati dal sempre crescente astensionismo durante le varie tornate elettorali, un sintomo che testimonia la completa sfiducia verso una classe e un sistema non più ritenuti in grado di comprendere, intervenire e risolvere le questioni considerate prioritarie dai cittadini-non-elettori.

Perché tutto ciò dovrebbe in qualche modo preoccupare noi anarchici, da sempre sostenitori dell'astensionismo e della critica verso ogni forma di governo? Non dovremmo forse essere soddisfatti e interpretare questa situazione come un'implicita vittoria delle nostre posizioni e un primo passo verso la conquista di quell'autonomia che tanto rivendichiamo?

In realtà, questo disinteresse e questo allontanamento dalla politica, questa sfiducia verso le istituzioni rappresentative non si traducono automaticamente nella creazione di un modo alternativo e autonomo di organizzazione, in forme di lotta al potere costituito, in

Carrara - l'affare Politeama

Abitare la speculazione

Gruppo Germinal FAI Carrara

L'ultima edizione del Festival Con.vivere (festival che si svolge ogni anno a Carrara con tematiche differenti) svoltosi all'inizio di settembre ha avuto come tema l'abitare e non sono mancati gli interventi di illustri relatori che hanno sviscerato l'argomento in maniera trasversale.

Il gruppo Germinal durante lo svolgimento di questo evento ha colto l'occasione per ricordare alla città una storia in cui il fil rouge è ancora una volta il denaro.

Abbiamo organizzato nell'odierna sede provvisoria di Piazza Duomo una mostra espositiva e informativa con foto, scritti di

denuncia e manifesti con slogan di protesta contro la speculazione edilizia perpetrata ai danni del palazzo Politeama, all'interno del quale il gruppo Germinal aveva la propria sede.

Nella storia del Politeama il denaro è stato il vero protagonista fin dalla sua costruzione, e, come nel più classico dei copioni, se poi a guadagnare sono pochi e a pagare sono i cittadini, allora si possono annullare accordi ufficiali, spiegare ali laterali abusive non previste e sovraccaricare la struttura di un edificio di duemilasettecento metri quadrati destinato al pubblico spettacolo per realizzare abitazioni private. Dal 1989 si susseguiranno con effetto domino una serie di cedimenti, di interventi parziali e infelici, di periodi d' incuria, per arrivare al 2008, data della chiusura definitiva dell'intero edificio.

La guerra è già qui

Antonio Rampolla

Il 20 settembre scorso a Niscemi il Movimento No Muos ha tenuto un'assemblea regionale sulla situazione del conflitto bellico, l'attualità della repressione di guerra e la situazione di Niscemi riguardo la disastrosa situazione della frana e le drammatiche ripercussioni nella quotidianità dei Niscemesi.

Evento pubblico che ha visto la partecipazione di una quarantina di persone, con una discreta presenza di pubblico locale e con la partecipazione dei compagni del Comitato No F35 Trapani - Birgi accompagnati da un compagno messicano delle organizzazioni indigene.

Purtroppo dobbiamo registrare la mancanza d'interesse all'iniziativa del resto del cosiddetto "Movimento Siciliano". Capisco che da tempo per molti il No Muos non solletica più smanie di protagonismo ed egemonia ed è una lotta di per sé fallimentare e di retroguardia, pertanto non degna di nessuna considerazione "rivoluzionaria" o di guadagno elettorale. Valutazioni miopi che fanno finta di non comprendere la gravità della situazione e dei pericoli di attacco militare sul nostro territorio.

Al di là di queste mie modeste considerazioni, l'assemblea è stata molto interessante per i discorsi ed i contenuti espressi. Si è parlato dei danni psicologici che la situazione bellica sta causando nella popolazione, del ricorso frequente all'uso di psicofarmaci e del ricorso al supporto terapeutico per affrontare la paura della guerra.

Situazione di precarietà che è stata aggravata dalla frana, che ha ulteriormente aggravato il tutto, andando ad intaccare l'emotività dei bambini ed in modo particolare delle bambine, che con estrema difficoltà vivono la propria infanzia manifestando la difficoltà ad essere visibili nella piazza di Niscemi con i loro giochi.

Si è discusso ampiamente e senza peli sulla lingua della fortissima delusione provata dalla cittadinanza nel non essere riuscita ad impedire la realizzazione del Muos, dopo una intensa stagione di lotte culminata nei blocchi stradali per impedire il passaggio dei mezzi della ditta mafiosa incaricata di alzare le parabole, scortata e difesa dalle forze del disordine che hanno aiutato caricando e denunciando, rendendo di fatto possibile il posizionamento dei manufatti di guerra. Poi sono arrivate le denunce e le operazioni di discredito nei confronti della cittadinanza che si era opposta al Muos.

Molti giovani hanno lasciato il paese dovendosi cercare il lavoro altrove; un preciso lavoro di maldicenza operato da chi di dovere ha seminato zizzania nelle famiglie e molte donne sono state considerate "buttane" perché facevano parte del No Muos.

Tutto ciò ha prodotto e continua a produrre nella popolazione un malessere e un senso di rassegnazione di fronte al pericolo della guerra e alla presenza della base americana.

Repressione che con lo stato di guerra ha colpito inesorabilmente i militanti, che per i due campeggi estivi ed invernali sono stati

sommersi da varie denunce e diversi fogli di via. Questa situazione è stata ampiamente dibattuta; in particolare, due interventi, uno di un compagno di Catania ed un altro del nostro compagno Natale Musarra, hanno parlato delle denunce per istigazione a delinquere e dei fogli di via che sono stati loro notificati in risposta ai loro comizi davanti il cancello 1 della base dove si è ribadito che prima o poi saremmo rientrati. Interventi che ci hanno dimostrato che cosa è la repressione di guerra. Il compagno messicano ci ha ricordato le similitudini tra la Sicilia e la sua terra, dove i narcos e i militari attaccano quotidianamente le comunità locali in lotta per la salvaguardia dell'ambiente e per la costruzione di una società basata sulla libertà e la solidarietà.

Qui da noi la mafia e lo stato ci ricordano costantemente che il nostro presente è fatto di morte e sfruttamento.

Assemblea internazionale FICEDL

Biblioteca Elio Xerri

Si è svolta a Bologna, lo scorso 11-13 settembre, l'assemblea della Federazione Internazionale dei Centri di Studio e Documentazione Libertari. La precedente assemblea generale si era tenuta esattamente 10 anni or sono ancora a Bologna sempre al Circolo Anarchico C. Berneri. L'incontro ha registrato una grande partecipazione. Oltre 40 archivi, biblioteche, centri di studio e documentazione erano presenti, altri hanno inviato comunicati e saluti. Di questi, circa la metà erano italiani ed erano presenti compagne e compagni da Francia, Spagna, Svizzera, Austria, Inghilterra, Romania, Brasile e Cile. Le relazioni di presentazione hanno manifestato la diffusione ed il radicamento del movimento anarchico e libertario legato alla conservazione della documentazione delle attività del movimento, ma anche alle attività contemporanee, svolgendo un'importante attività culturale e sociale.

L'intervento di Lorenzo Pezzica, svoltosi venerdì nel tardo pomeriggio, ha rimarcato il carattere "non museale" dell'attività dei nostri archivi e delle nostre biblioteche. Se è pur necessario un approccio "tecnico" alla conservazione, catalogazione, diffusione dei materiali, questa attività non deve essere avulsa dalla relazione con i movimenti che si danno nella società contemporanea. Impostazione che è stata ripresa e confermata da moltissimi degli interventi presenti, sia nei workshop del pomeriggio di sabato che nella carrellata di presentazioni della mattina, come già accennato.

Durante i workshop sono emerse diverse esperienze in atto che propongono e già in parte realizzano piattaforme di scambio e federazione degli archivi e del materiale.

Crolli, paura, processi, rinvii e lunghi silenzi. Cosa manca alla fine della storia e cosa resta? Manca uno spazio sociale che i cittadini possano abitare, manca dignità alla città che si ritrova con un mausoleo marcescente nella piazza d'ingresso, manca la sede storica che il C.N.L. assegnò agli anarchici a riconoscimento della loro partecipazione attiva e fondamentale alla lotta di Liberazione, manca un luogo adeguato al prezioso Archivio. Del resto, si sa, le nostre attività non sono a scopo di lucro, quindi di nessuno interesse. Rispetto a tutto ciò che manca, che cosa resta? Il "Caprice" (ditta che ha commesso l'abuso edilizio) di pochi costato carissimo a tutti.

In una città sempre più distretto minerario, la questione abitativa non è un'emergenza episodica, né una sfortunata anomalia di mercato, ma uno dei pilastri su cui si regge la disuguaglianza.

Come anarchici, anche noi colpiti da queste speculazioni, continuiamo a denunciare la schifezza avvenuta attorno al Politeama, rimarcando, nella piccola sede di piazza Duomo, l'importanza e la volontà di vivere la città. Non quartieri dormitorio, non piazze e strade abbandonate, ma un rifugio che abbraccia e si apre alla gente promuovendo relazioni sociali e pratiche di resistenza.

I compagni del No F35 sono venuti per stringere relazioni e creare convergenza per immediate e prossime manifestazioni.

Importante è stato l'intervento dell'ingegnere Albanelli, niscemese d.o.c., anche se lavora al nord come molti, che ci ha raccontato la storia dei disastri idrogeologici di Niscemi, lo stato della frana e le possibili soluzioni ad essa. Come Movimento ci siamo ripromessi ulteriori approfondimenti e possibili iniziative in merito.

In primo e in ultimo si è parlato della situazione di guerra che ci vede a Niscemi in prima fila, con la guerra che parte tutti i giorni dal Muos, consapevoli che ci aspettano tempi più che difficili.

Abbiamo stabilito alcune date di mobilitazione, ben sapendo che il 7 ottobre si apre a Gela il processo per istigazione a tre compagne e compagni, tra cui Natale Musarra. Per il 24 ottobre promuoveremo una assemblea in piazza contro la repressione di guerra.

Il 7 novembre inoltre ritorneremo davanti alla base, perché le antenne e il Muos ci dicono che la guerra è già qui. E noi tutto questo lo vogliamo contrastare e fermare. No Muos fino alla vittoria.

La disponibilità per l'organizzazione del prossimo incontro della rete FICEDL (2027) è arrivata dalle compagne e dai compagni di Anarhiva e si dovrebbe tenere a Cluj-Napoca in Romania. In tempi brevi arriverà da parte loro la conferma ufficiale.

Per il 2029 si sono resti disponibili invece le compagne e i compagni della Biblioteca Terra Livre di Sao Paolo e dell'Archivio La Revuelta di Santiago del Cile. Entrambi compiono vent'anni, sarà dunque l'occasione per festeggiare a dovere. Nello spirito di coinvolgimento di realtà attive e affini alla FICEDL, all'incontro hanno partecipato anche alcuni archivi che non fanno ancora parte della rete. Molti di loro hanno chiesto di aderire. Si sono poi messi in cantiere una serie di gruppi di lavoro per coadiuvare la gestione del sito ufficiale della Federazione, per la redazione di un "annuario", per la realizzazione di una cassa di mutuo appoggio (che permetta di coprire i costi organizzativi e di spostamento per i prossimi incontri), per organizzare una lista di traduttrici/tori in simultanea o in consecutiva che agevolino i prossimi incontri. Infine l'assemblea ha approvato una mozione di solidarietà ad Autistici/Inventati e di denuncia dei provvedimenti sempre più autoritari contro i movimenti.

Non sono mancati i momenti conviviali come in ogni convegno di compagne e compagni. Cena, pranzo e cena al Berneri con concerto di Mars on Pluto il venerdì sera e la cantata con il Coro delle Mondine di Bentivoglio il sabato sera e il partecipatissimo pranzo della domenica al VAG, in via Paolo Fabbri, dove si era svolta l'assemblea della Federazione nella mattinata. Qui si svolgeva un'iniziativa di solidarietà con grande pranzo popolare per sostenere le spese legali della famiglia di Abderrahim Fakir, cittadino bolognese ucciso dalla polizia nel luglio scorso in città.

Assassinio di stato e solidarietà internazionale

Sacco e Vanzetti

Antonio Lombardo
Archivio-Biblioteca Primo Maggio, Orani (Nuoro)

"Se l'anarchismo era la punta più avanzata di questa lotta per la libertà contro la tirannia, la documentazione più concreta di una battaglia-simbolo combattuta proprio dagli anarchici, quella sul caso Sacco e Vanzetti, rappresentava simbolicamente uno dei riferimenti più avanzati di questa forma di pensiero, che pertanto avrebbe potuto essere colpita in maniera tanto pesante quanto letale" - L. Botta Le carte di Vanzetti Aragno ed. Torino 2019 pag 42.

E ancora: "La salute è in voi" - lettera di Bartolomeo Vanzetti ai compagni nel 1927 - a cura di Robert D'Attilio ed. Il Picconiere - El Paso - Villafalletto Cuneo 2007.

Centosette anni fa, il 24 dicembre 1919 a Bridgewater nel Massachusetts, alcuni individui tentarono una rapina ad un blindato. Vanzetti fu accusato di questo. Era un militante anarchico conosciuto alla polizia, si era occupato di scioperi, aveva volantinato, diffondeva pubblicamente idee sovversive, scriveva ed era stimato tra la sua gente, immigrati italiani che quel giorno erano da lui al porto di Plymouth a comprare pesce secondo una atavica tradizione natalizia. Quando insieme con Sacco fu anche accusato della rapina a South Braintree del 15 aprile 1920, era già ritenuto colpevole della tentata rapina di dicembre, non per sentenza di tribunale, ma perché anarchico, immigrato e renitente alla leva. Tutti reati, questi ultimi, che gli verranno rinfacciati nei 7 anni di tortura processuale iniziati dall'arresto, il 5 maggio 1920. Dei reati attribuitigli, nella requisitoria dell'aprile 1927, a sentenza definitiva, rivendicava la verità e la logica: "Se io potessi rinascere due volte, per due volte rifarei quello che ho fatto finora. Voi mi condannate perché sono italiano, ed in effetti io sono italiano, e voi mi condannate perché sono anarchico, e io sono anarchico". Lo disse in piemontese "Mi sun anarchic!" e qualcuno tradusse.

Quindi, una volta conosciuta la cronaca del caso Sacco e Vanzetti e la loro innocenza sui reati specifici, si smetta di rimarcare il vittimismo di due anime innocenti, si smetta di fare feticismo degli eroi e si parli del perché della loro condanna: essi erano colpevoli di anarchismo e le loro idee erano incompatibili con la Red Scare americana. Ed erano colpevoli di essere stranieri. In effetti il caso Sacco e Vanzetti attraversa tutti i temi che sono comuni alla emigrazione. Temi tuttora attuali. Il motivo per cui si abbandona il proprio paese, il cammino, l'attraversamento, l'arrivo al porto, la selezione ai confini, il respingimento o la detenzione provvisoria in attesa di essere o meno accolto, il mercato del lavoro, la ricerca della casa, che era abbinata al lavoro - se lo perdevi perdevi anche la casa. E poi le lotte per un contratto, il riconoscimento dei diritti civili, il movimento operaio dell'emigrazione, soprattutto della Costa Atlantica, nel quale era presente il movimento anarchico, l'anarchismo di Luigi Galleani, al quale Nick e Bart aderirono fin dal 1912, prima con contributi al giornale di Galleani "Cronaca Sovversiva", poi con articoli, ma soprattutto con opera di agitazione, propaganda e partecipazione agli scioperi e alla controinformazione. Ricordiamo che quel sabato 5 maggio del 1920, quando furono arrestati, avevano volantini che informavano dell'assassinio di Andrea Salsedo da parte della BOI, che poi diventerà FBI, con la stessa modalità della morte di Pinelli. Nel 1917, i nostri erano stati insieme nel Messico, renitenti alla leva della prima guerra mondiale. Ed ancora il Caso Sacco e Vanzetti riguarda la giustizia di stato, la repressione, il circuito carcerario, la pena di morte. E durante il processo tutta la xenofobia dei funzionari bianchi - polizia e magistratura - verso gli emigrati, negando credibilità ai testimoni italiani, creando o nascondendo materiali processuali, e indirizzando i testimoni d'accusa.

Solo 50 anni dopo il governatore del Massachusetts, Michael Dukakis, figlio di emigrati, dichiarò a nome dello stato che quel processo era inficiato da razzismo e che ogni onta andava cancellata dalla memoria di Sacco e Vanzetti. Ricorda quella scena del film di Roberto Benigni in cui Johny Stecchino si chiede perché il boss



Cozzamara ce l'avesse con lui: "Vabbeh, gli ho ammazzato la moglie, ma poi gli ho chiesto scusa. E che sarà mai!".

Ne parlammo a Villafalletto, paese natale di Bart, nel sessantesimo dei fatti, nel settembre 1987, con la F.A.I., il Centro Studi Pinelli, lo storico Luigi Botta e l'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo. In previsione del Convegno, nell'agosto, Vincenzina Vanzetti, sorella di Bartolomeo, classe 1904, non volle più parlare di revisione del processo, tentativi di iter per l'innocenza o altro: "Le cose sono andate come sono andate e tutto il mondo sa che Bartolomeo e Nicola sono innocenti, furono due martiri". Come anarchici condividemmo il suo pensiero per lo stesso identico motivo per cui non ci importa revisionare il processo per Franco Serantini o Giuseppe Pinelli. La memoria sociale ha già acquisito la verità storica senza delegarla ai tribunali. E la memoria di Sacco e Vanzetti parla della mobilitazione internazionale sia durante il processo, sia dopo la morte. Fu coinvolto il mondo intero, dall'Europa, nonostante il fascismo, al SudAfrica, dalla Cina all'India, al SudAmerica; e ricordiamo l'azione di Severino Di Giovanni in Argentina. Ne parlarono Ronald Creagh e Osvaldo Bayer, ed ora, a fine anno, uscirà l'intera opera dello storico Luigi Botta sull'intera vicenda, grazie anche alle carte di quello che fu il Comitato di Difesa di Aldino Felicani, che egli depositò interamente alla Public Library di Boston, dove ormai si trovano tutte le carte americane. Ricorderemo Nicola e Bart il prossimo 2027, a cento anni dalla morte. Con lo stesso animo di rivolta, pensando alle politiche degli Stati verso i mille e mille Sacco e Vanzetti ai confini dell'Occidente.

Per soli sette centimetri

Pio Acito

La mattina dell'undici settembre del 1926, cento anni fa, il capo del fascismo, il suprematista e dittatore Benito Mussolini, si salvò dallo scoppio della bomba SIPE per soli sette centimetri.

Gino Lucetti, anarchico risoluto, alle 9.20 aspetta l'auto di Mussolini a Roma vicino Porta Pia. Quando la vede arrivare, innesca l'accenditore della SIPE, conta fino a quattro, poi tre secondi per il volo di venti metri, la SIPE rimbalza dal semitettuccio sulla strada, la bomba esplode nel tempo calcolato; il capo del fascismo, purtroppo, si salva per sette centimetri.

Mussolini, diciannove anni dopo, in fuga travestito, finirà catturato e fucilato dai Partigiani il 28 aprile del 1945, quindi appeso a piazzale Loreto a Milano.

Gino Lucetti fece tutto per bene; quei sette centimetri avrebbero cambiato la storia.

Gli anarchici della Lunigiana dedicarono a Gino Lucetti un battaglione partigiano che combatté fascisti e nazisti ben oltre la Liberazione del 25 aprile 1945.

Gino Lucetti muore ad Ischia il 17 settembre del 1943, tre giorni dopo essere uscito dalle carceri fasciste.

11 settembre 1926, ore 9.20 l'anarchico Gino Lucetti tenta di liberare l'Italia da Benito Mussolini, una bomba a mano SIPE rimbalza sul tettuccio dell'auto del fondatore del fascismo, gli italiani si tengono il duce fino al 28 aprile 1945



Zombie: un archetipo culturale e politico

Gabriele Costa

Valentina Cardella e Igor Cardella - "L'invasione degli zombie - per una filosofia dei non morti" - Mimesis 2026

Chi, o cosa, è uno zombie? È l'interrogativo a cui danno forma, e risposta, Valentina e Igor Cardella, fratelli palermitani ed entrambi docenti, l'una all'Università di Messina, l'altro in un liceo del capoluogo siciliano. Il loro libro, "L'invasione degli zombie - per una filosofia dei non morti", è edito da Mimesis. «Il nostro lavoro - spiegano - nasce dall'esigenza di rivalutare la figura dello zombie e l'horror in generale come potenti dispositivi di riflessione filosofica, politica e morale. La percezione del mostro muta nel corso della Storia e vi si adatta per rifletterne i momenti critici. A esempio, lo "zombie" successivo all'11 settembre risponde a traumi e paranoie collettive completamente diverse rispetto al suo omologo degli anni '70». Non solo un mostro, dunque, ma un vero e proprio archetipo culturale e politico. La figura dello "zombie" nasce ad Haiti, teatro della prima rivoluzione schiavista della storia, per mano dei bokor, sacerdoti legati alle credenze vudù. La propaganda coloniale ha poi sfruttato le credenze popolari per ribadire che gli schiavi devono rimanere al proprio posto. Successivamente il mostro è stato utilizzato dall'immaginario occidentale, sul piano letterario e cinematografico dal romanzo "Io sono leggenda" di Richard Matheson degli anni '50, insieme al film che ne è stato tratto, "L'ultimo uomo della Terra", per poi

diventare icona pop con il noto "La notte dei morti viventi" del '68, di George Romero. La fame atavica dello zombie è ancora quella dello "sfruttato per eccellenza", con l'accezione politica dell'incarnazione delle masse dei lavoratori o dei consumatori. Ma il saggio di Valentina e Igor Cardella non è solamente una ricognizione sull'archetipo zombiesco dalle origini alla modernità, quanto una potente riflessione, dicevamo anche filosofica, sulla condizione umana e la sua fine: da un lato c'è il terrore della perdita di coscienza legata alla tecnologia, dall'altro si collega a malattie odierne come la demenza o l'Alzheimer. O al più lento e velenoso anestetico moderno: la dipendenza dai social, che non a caso è chiamata "zombie scrolling", lo scroll compulsivo da cellulare. «Gli zombie mettono in ridicolo le nostre priorità - dichiarano i Cardella - Quando si accalcano fuori da un supermercato, parodizzano il consumismo e diventano il nostro riflesso grottesco».

Una forma di estrema auto-ironia con venature noir, dunque, ma con ricadute anche positive: oltre a un'esorcizzazione delle paure, nelle pagine del libro i due scrittori palermitani parlano anche dello zombie come paradossale apologia della lentezza in una società capitalistica e ipervelocizzata, qualcosa di lento ma inesorabile. Una lettura interessante e formativa, con la quale non vedrete più gli zombie sul grande schermo con gli stessi occhi. Se vi rimarranno ancora. "L'invasione degli zombie - per una filosofia dei non morti" viene presentato da Valentina e Igor Cardella lunedì 5 ottobre alle 18:00, presso la Feltrinelli di Palermo in via Cavour.

continua da pag. 4

Agorafobia

una ricerca di protagonismo, in azione diretta o in volontà di diventare i primi artefici del proprio destino. Assistiamo piuttosto a una dilagante, cronica e apatica rassegnazione, come se ciò che ci opprime non fosse modificabile, come se non esistesse nessuna possibilità di incidere in maniera significativa sulle vicende della storia o, per dirla in maniera meno retorica, sulle nostre vite.

Questa indifferenza diventa perfettamente funzionale al mantenimento dell'autorità e, alla lunga, l'alleato più prezioso della classe dirigente per continuare a esercitare un controllo sempre più serrato su tutti i settori della vita pubblica e privata. L'indifferenza generalizzata e indotta rimuove praticamente qualunque ostacolo all'occupazione sistematica di ogni posizione di potere e restringe la sfera d'azione dei singoli individui a una dimensione puramente "domestica", sempre però sottoposta a precisi vincoli imposti.

Quanto detto ha come ulteriore conseguenza la crescente criminalizzazione di coloro che, singoli o movimenti, criticano, contrastano e combattono questa impostazione autoritaria, tentando di indicare e mettere in atto modelli alternativi di convivenza autonoma e di rapporti non gerarchizzati e, in generale, di tutti coloro che si oppongono al sistema e si battono per forme più ampie di partecipazione.

Una criminalizzazione che si attua prima di tutto con una rappresentazione distorta, pregiudiziale e preconfezionata di ogni contestatore, non troppo distante dal solito e abusato cliché: "gli anarchici mettono le bombe", volta a ghettizzare e rendere odiosa agli occhi dell'opinione pubblica ogni azione di protesta, senza consentire una valutazione obiettiva delle motivazioni, delle ragioni e del contesto in cui si svolge. L'introduzione di tutta una serie di restrizioni al diritto di protesta - limitazione dello sciopero, decreti sicurezza, daspo preventivo, divieto di manifestazione, limitazione alla libera circolazione in luoghi pubblici, fermi preventivi, reati di opinione, chiusura di spazi autogestiti (emblematica la vicenda di Autistici/Inventati) - ha così gioco facile. La filastrocca ipnotica: "Questo mondo, pur non essendo perfetto, è il migliore che possiamo permetterci", diventa la colonna sonora della nostra vita. Tanto vale rassegnarsi, adattarsi e cercare di sopravvivere senza pretendere più di

quello che ci viene generosamente concesso.

Risulta abbastanza evidente come un anarchismo che voglia essere incisivo, e non limitarsi a una pura e astratta posizione di denuncia, non possa che risentire dell'isolamento indotto da queste dinamiche e senta la necessità di inserirsi all'interno di movimenti antagonisti di contestazione più ampi e di conflitti territoriali che pur non dichiarandosi espressamente libertari, rifiutano la mediazione istituzionale e la logica della delega. L'obiettivo non deve essere quello di confondersi con essi in nome di una generica alternativa, ma contribuire, mantenendo forte la propria identità, a obiettivi strategici comuni, alla diffusione di pratiche orizzontali di partecipazione diffusa, alla costruzione di reti di organizzazioni indipendenti e collegate, alla formazione di una consapevolezza della centralità dell'autonomia individuale e collettiva contrapposta al centralismo autoritario e gerarchico delle istituzioni.

Riappropriarsi della "piazza" - qui intesa sia in senso letterale, come luogo di incontro, contestazione e manifestazione, sia in senso metaforico, come momento di partecipazione dal basso, alternativa al palazzo, e di creazione di modelli alternativi di associazione - può diventare un obiettivo comune di tutte le realtà di base, autogestite e conflittuali che, a diversi gradi e livelli, rifiutano la concertazione e la logica istituzionale. La piazza è il peggior incubo di ogni potere costituito e deve essere la chiave di ogni proposta alternativa che voglia essere realmente tale, senza trasformarsi in ciò che combatte.

L'anarchismo, che costituzionalmente non accetterà mai la dittatura di una "minoranza illuminata" e che da sempre sostiene che i mezzi debbano essere coerenti con i fini, non potrà mai fare a meno della piazza, e per questo sarà sempre considerato un nemico irriducibile da ogni "palazzo".

Un anarchismo che voglia essere una reale forza di cambiamento del sistema non può che aprirsi e farsi conoscere all'esterno, con l'obiettivo di strappare spazi crescenti di libertà, per poi non arrestarsi soddisfatto, ma proseguire verso ulteriori conquiste, cercando di trascinare con sé una fetta sempre crescente di umanità, perché, come scrive Malatesta: "Incominciando col gustare un po' di libertà, si finisce per volerla tutta".

Bilancio n. 27

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

TARANTO C.Cassetta €107,50; PADOVA A.Gilari €1.371,00

Totale €1.478,50

ABBONAMENTI

SAN MARINO P.Zonzini (cartaceo) €90,00; BOLZANO VICENTINO K.Mosele (pdf) €25,00; PONTASSIEVE L.Pini (cartaceo+gadget) €65,00; MAROSTICA A.J.Lazzaretti (cartaceo) €35,00; BAISO M.Bonomi (pdf) €25,00

Totale €240,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

S.LEUCIO DEL SANNIO G.Varricchio €80,00

Totale €80,00

SOTTOSCRIZIONI

VERBANIA G.Ricchini €200,00; SAN MARINO P.Zonzini €10,00; BOLZANO VICENTINO K.Mosele €15,00; BAISO M.Bonomi €75,00

Totale €300,00

TOTALE ENTRATE €2.098,50

USCITE

Stampa n. 26 -€611,00; Spedizione n. 26 -€381,71

TOTALE USCITE -€992,71

saldo n. 27 €1.105,79; saldo precedente €4.901,74

SALDO FINALE €6.007,53

IN CASSA AL 23/09/2026 €6.610,57

Da Pagare

Stampa n. 27 -€611,00; Spedizione n. 27 -€386,05; testate rosse nn 27-28-29 -€335,40

Errata Corrigere

Nel numero 26 di Umanità Nova, a pag 2, l'articolo "L'autonomia di chi?", firmato Stefano Capello, riporta per errore "A complemento di quanto scritto in precedenza (vedi Umanità Nova n.26/2026), invece di ("vedi Umanità Nova n.25/2026)

Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.

La Redazione

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Turchia: repressione e resistenza dei movimenti LGBTQIAP+ “La mia famiglia è in carcere”

Babs Mazzotti

naturalizzazione dei ruoli di genere.

Nella notte tra il 12 e il 13 settembre la polizia turca entra nelle case della attivista, perquisisce le sedi delle associazioni LGBTQIAP+, sequestra telefoni e computer, fa irruzione nei locali. L'operazione si estende a quindici province, coinvolge 162 persone, nove associazioni e tredici attività. Contemporaneamente viene oscurata una parte consistente dello spazio digitale del movimento: siti delle associazioni, media, account di attivista, avvocat* e gruppi universitari.

Nel rastrellamento vengono messe insieme realtà molto diverse: organizzazioni storiche e riconosciute internazionalmente come Kaos GL, associazioni impegnate sull'HIV, ma anche locali e luoghi della socialità e della sessualità queer. Le indagini insistono su sex work, sostanze, «oscenità» e altre ipotesi di reato. Attivista turche con cui siamo in contatto leggono questa sovrapposizione come una precisa strategia di legittimazione della repressione davanti all'opinione pubblica: associare il movimento LGBTQIAP+ a droga, prostituzione e criminalità permette di presentare il rastrellamento non come un attacco politico alle sue strutture organizzate, ma come un'operazione a difesa della società, dei bambini e della famiglia. Una lettura che trova riscontro nello stesso linguaggio delle autorità: la Procura parla della necessità di impedire la «normalizzazione» di queste pratiche agli occhi della società, mentre il Ministero della Giustizia richiama insieme protezione dei minori, famiglia e «valori morali comuni». Il governo chiama l'operazione Ailem Gündem, “La mia famiglia è al sicuro”.

Il nome non è un dettaglio propagandistico. Dice molto di quello che sta succedendo in Turchia e, insieme, di un'offensiva reazionaria che conosciamo bene anche da questa parte d'Europa. La famiglia da difendere, i bambini da salvare, la natalità, la “natura”, la “morale”, il gender e le persone queer e trans trasformate in una minaccia: sono parole che viaggiano da anni attraverso confini, destre, governi e movimenti anti-gender. In Turchia questa grammatica politica è diventata progressivamente politica di Stato.

La repressione del movimento viene da lontano. A Istanbul il Pride viene vietato ogni anno dal 2015, ma ogni anno il movimento prova comunque a riprendersi le strade. Divieti analoghi colpiscono Pride e iniziative LGBTQIAP+ anche in altre città e la risposta è diventata quasi rituale: cordoni di polizia, cortei dispersi, violenze e fermi. Ancora nel giugno scorso, il 24° Istanbul Pride si è tenuto a Kadıköy nonostante il divieto: 65 persone sono state fermate. Nello stesso Pride Month ci sono stati altri fermi a İzmir, Ankara e durante il Trans Pride di Istanbul. Non è quindi la presenza LGBTQIAP+ nello spazio pubblico a essere scomparsa: è diventato sempre più alto il prezzo da pagare per renderla visibile.

La svolta familista dell'attuale fase ha però un passaggio fondamentale nel 2021, quando Erdoğan ritira la Turchia dalla Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne. Il governo lega apertamente quella scelta all'omosessualità, sostenendo che la Convenzione sia stata utilizzata per «normalizzarla» a danno dei valori sociali e familiari. Non è casuale che l'attacco ai diritti delle donne e quello alle persone LGBTQIAP+ si incontrino proprio qui. La famiglia viene costruita come un corpo sotto assedio, da proteggere contemporaneamente dal femminismo, dall'autodeterminazione delle donne, dalle soggettività queer e trans e da tutto ciò che incrina la

organica. Le campagne contro la cosiddetta “propaganda LGBT” si intrecciano con le proposte per costituzionalizzare il matrimonio eterosessuale, le politiche pronataliste e l'attacco ai percorsi di affermazione di genere. Nel 2024 arriva un passaggio decisivo: con il Family Protection and Strengthening Vision Document and Action Plan 2024-2028 la protezione e il rafforzamento della famiglia diventano un programma pluriennale dello Stato, articolato in cinque obiettivi strategici, quindici target e cento azioni e affidato a organismi nazionali e provinciali. Seguono l'“Anno della famiglia” nel 2025 e, quest'anno, il lancio del “Decennio della famiglia e della popolazione 2026-2035”.

Il collegamento con quello che sta accadendo oggi non dobbiamo costruirlo noi: è lo stesso ministro della Giustizia Akin Gürkler a collocare l'operazione “Ailem Gündem” dentro questa politica. La famiglia diventa così non soltanto l'oggetto da proteggere, ma il criterio attraverso cui stabilire quali corpi, relazioni e forme di vita siano legittime e quali possano essere sorvegliate, censurate e criminalizzate.

Non è nemmeno un'eccezione turca. Negli ultimi quindici anni reti transnazionali anti-gender come il World Congress of Families hanno fatto incontrare Christian Right statunitense, conservatorismo russo e destre europee. La Russia di Putin è stata uno dei laboratori della criminalizzazione della cosiddetta “propaganda omosessuale”; Orbán ha costruito attorno alla famiglia e alla natalità una parte centrale del proprio progetto politico; in Italia lo stesso World Congress of Families si è riunito a Verona con la partecipazione della Lega. Non abbiamo elementi per sostenere un rapporto organizzativo diretto fra questa rete e le organizzazioni familiste turche. Non serve inventarlo: la circolazione della stessa grammatica politica è già evidente.

E infatti la repressione di settembre non si ferma alle persone. Colpisce la possibilità stessa di organizzarsi. Secondo l'Ordine degli avvocati di Istanbul sono stati bloccati 11 siti di associazioni LGBTI+ e 419 account o indirizzi social, mentre per altri 107 è stato chiesto il blocco. Vengono messi sotto accusa finanziamenti internazionali perfettamente legali, attività di advocacy, pubblicazioni e raccolte fondi. Associazioni che lavorano da decenni per i diritti LGBTQIAP+ e contro l'HIV vengono trattate come possibili strutture criminali.

E quando il movimento risponde, la repressione continua. Nei giorni successivi ai rastrellamenti si scende in strada a İzmir, Ankara e Istanbul. La polizia interviene anche contro queste manifestazioni: 125 persone vengono fermate e poi rilasciate. Davanti al tribunale di Çağlayan, a Istanbul, vengono portate via più di cento persone e viene impedita persino la lettura del comunicato. È importante distinguere questi fermi dagli arresti dell'operazione iniziale: chi è scesa in strada per chiedere la liberazione della compagna è tornata fuori; molta di coloro per cui manifestavano no.

Al 23 settembre almeno 83 persone risultano ancora in custodia cautelare. E dentro non ci sono soltanto persone casualmente travolte da un rastrellamento. La repressione sta colpendo direttamente la memoria, le competenze e le strutture organizzative del movimento. Sette componenti degli organi direttivi e di controllo di Kaos GL, nata nel 1994 e parte fondamentale della storia LGBTQIAP+ turca, sono in carcere. È detenuta anche la giornalista Tuğba Tekerek; tra gli elementi utilizzati contro di lei compare un articolo del 2024 sul movimento

LGBTQIAP+ in Georgia pubblicato da Kaos GL.

In carcere ci sono Umut Derin Eroğlan, Janset Kalan e Nedime Erdoğan. Nedime è una madre che da anni lavora perché le famiglie comprendano e sostengano la propria figlia LGBTQIAP+: essere incarcerata nell'operazione “La mia famiglia è al sicuro” restituisce quasi brutalmente il paradosso di questa politica. Janset Kalan, storica attivista trans, dal carcere di Sincan ha invece chiesto che l'attenzione non rimanga concentrata soltanto sulle persone più conosciute e sostenute dal movimento. Lei riceve visite, ha avvocat*, amica, giornalist* e reti internazionali che sanno dove si trova. Molte altre persone trans detenute no. Il suo appello è semplice: «Ricordate le persone trans detenute a Sincan e in tutte le altre carceri; fate in modo che non rimangano sole».

Non è un appello astratto. Kaos GL denuncia dalle carceri perquisizioni corporali nude forzate, insulti e minacce omotransfobiche, isolamento, difficoltà nell'accesso ai farmaci e altri maltrattamenti. Circa metà della propria compagna detenuta sarebbe tenuta in isolamento. Le denunce sono state successivamente riprese anche da Amnesty International.

La risposta alla repressione ha ben presto superato i confini turchi. Il 21 settembre più di 450 organizzazioni di oltre 65 paesi hanno sottoscritto un appello comune per la liberazione della detenuta e contro la criminalizzazione del movimento LGBTQIAP+. Tra le firmatarie ci sono insieme reti queer, femministe, antiviolenza e per i diritti umani. L'appello denuncia esplicitamente una più ampia politica anti-gender fondata sul controllo patriarcale di corpi, identità e relazioni e il tentativo di trasformare attività legali – associazionismo, advocacy, pubblicazioni, raccolta fondi e finanziamenti internazionali – in elementi di un'inchiesta criminale. (Appello internazionale “Stop the Criminalisation of the LGBTI+ Movement in Turkey”)

Il 21 settembre ad Ankara il movimento ha rovesciato il nome scelto dal governo per i rastrellamenti: “La mia famiglia non è al sicuro. La mia famiglia è in carcere, la mia famiglia è in stato di fermo”.

È forse il modo più preciso per raccontare quello che sta succedendo. Perché la famiglia evocata dal governo non comprende le famiglie che sostengono figlie queer e trans, le famiglie scelte, le reti di cura e solidarietà costruite dal movimento. La repressione prova a spezzare proprio quelle relazioni: oscurando i luoghi in cui ci si incontra, arrestando chi organizza, isolando chi finisce in carcere.

Da qui, però, resta anche una domanda che riguarda noi. Sulla stampa italiana questo rastrellamento ha ricevuto finora pochissimo spazio, nonostante segni un cambio di passo nella criminalizzazione e nella repressione delle persone LGBTQIAP+ in Turchia. Perché una repressione di queste dimensioni fatica tanto a diventare notizia? Le nostre vite valgono, ma una parte dell'informazione italiana non sembra attribuire loro lo stesso peso. E anche il silenzio produce un racconto: stabilisce quali vite meritano attenzione, quali violenze diventano notizia e quali possono restare invisibili. Anche questo silenzio assordante è propaganda.

n.d.a.: [In questo articolo ho scelto di utilizzare la sigla LGBTQIAP+ perché si parla di soggettività e mobilitazioni diverse. Nei comunicati e negli appelli diffusi in questi giorni dal movimento turco ricorrono invece soprattutto le sigle più ridotte LGBTI+ e LGBT, che ho mantenuto quando riprendo direttamente le loro formulazioni.]

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.27 - 27 ottobre 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.